

“Tenente Wraxen, non posso ricalibrare i suoi circuiti ottici se lei continua a modificare la frequenza della matrice visiva...Ci vorranno ancora pochi secondi, giusto il tempo di –“.

Il Boliano sobbalzò dalla poltrona dell’Infermeria andando a colpire in pieno il fascio luminoso che stava scansionando il bulbo oculare meccanico, ed il Dottor Qwerty, impegnato da più di un’ora in quell’esame mensile che richiedevano gli impianti cibernetici del Tenente, disattivò con noncuranza le strumentazioni d’analisi ed ordinò al computer di riportare l’illuminazione a livelli accettabili.

Ma il Comandante Sullivan non si sarebbe di certo aspettato di trovarsi Laus riverso sul pavimento asettico dell’Infermeria privo di coscienza, ed il Voth gli impartì con uno sguardo deciso di aiutarlo a sollevare quell’ufficiale dalla pelle azzurra per portarlo al più vicino bioletto medico.

“I dispositivi di scansione hanno interferito con un sottosistema mnemonico secondario. Se si trattasse di un caso biologico, non esiterei a credere che si tratti di un ricordo rimosso del Tenente”.

Balthazar fece spazio all’Ingegnere Capo della *Virgon* che verificò di persona i dati riportati sul pannello olografico antistante al bioletto di Laus, ma non cercava nessun riscontro medico nelle informazioni che stava analizzando: “Guardi qui, Dottore. La matrice principale ha riattivato spontaneamente un circuito di memoria riflessa”.

Entrambi gli ufficiali trasalirono al brusco risveglio del Boliano, e prima che il Tenente Wraxen riuscisse a comporre un pensiero articolato, una sola parola rimbalzava nella sua mente meccanica.

“Omega”.

## ***Giovanni DDC Rossi presenta: Star Trek: The Virgonauts<sup>2</sup>***

**2X09: OMEGA [ LOST AND FOUND ]**

*Diario del Capitano Freeman, settantaquattresimo giorno nell’Universo dello Specchio.*

*Mentre la Seneca e la Tycho stanno pattugliando il perimetro romulano con una task force corazzata della Pangalassia, la Virgon si prepara a raggiungere un altro fronte caldo del Nuovo Ordine, ma prima di lasciare gli ormeggi ci sarà un altro enigma da risolvere, e la sua soluzione riporta a galla le perplessità di quei mondi che sono dall’altra parte dell’esistenza.*

“Come ha detto che si chiama, Tenente?”.

Lo Stratega Terlak era stato convocato a bordo della *Virgon* alla vigilia della partenza verso la frontiera cardassiana, la nuova testa di ponte del Nuovo Ordine che stava cercando di conquistare i territori della Repubblica di Cardassia per aprirsi poi un varco ben difeso nel cuore delle colonie pangalattiche esterne, ma per il momento gli echi della battaglia avrebbero aspettato le dovute spiegazioni su quella strana creatura proiettata nel pannello olografico della Sala Tattica.

“Si chiama Omega, signor Terlak. Lo abbiamo incontrato nel nostro Universo al comando di un ingente flotta dei Decaduti Orioniani. Credevamo che il Tenente Wraxen ed il Colonnello Radeth fossero riusciti a contrastarlo”. Il Klingon rincarò la dose scrollando energicamente la testa cretata in cenno d’assenso, eppure anche lui intravedeva nei riflessi indistinti dell’ufficiale boliano un monito inquietante di quel passato piuttosto recente.

“A suo tempo riuscimmo a sedare una rivolta orioniana presso il pianeta di Keldar e a rispedire indietro Omega, ma il Tenente Wraxen non poté dirci tutta la verità a riguardo”.

In quell’istante l’Infermeria si interfacciò con un canale olografico nella Sala Tattica e la proiezione del Boliano si mise in contatto con gli ufficiali presenti per aggiornarli sulla questione: = Il Dottor Qwerty ha detto che i miei impianti principali non hanno subito alcun danno, ma secondo il Comandante Sullivan sono stato esposto ad una violenta scarica di particelle quantiche provenienti dallo scansore medico che stava verificando i miei innesti oculari. Questo ha portato ad una riscrittura momentanea del buffer di memoria, ma è stato sufficiente perché fossero ripristinati dei tracciati quiescenti su quella missione a Keldar”.

Fra gli astanti in Sala Tattica, l’unico ad avere meno perplessità era proprio l’ultimo arrivato, ed il Capitano Freeman notò che nel cipiglio attento di quel mezzo Vulcaniano si celava un barlume di conoscenza che, in qualche modo, riusciva a preconizzare il rapporto del Boliano.

Così, mentre Laus riferiva dal canale olografico le alterne vicende che si susseguirono nella sfasatura temporale di Keldar – nonostante il Colonnello Radeth non potesse smentire o confermare alcunché –, Gordon non staccò per un solo istante gli occhi dall’espressione vagamente pensierosa di Terlak, riconoscendovi la stessa caratura d’atteggiamento del suo riflesso più conosciuto.

= Questo è tutto quello che ricordo, signori =. Era lecito per i presenti domandarsi quale vantaggio avrebbe portato Omega ad un Universo di distanza, ma fu proprio lo Stratega ad imporsi sui dubbi che serpeggiavano attorno a lui, ed il Capitano Freeman capì di aver colto nel segno.

“Io so dove si trova Omega, perché l’ho già visto. E non in questo Universo, ma in Altrove”.

La partenza della *Virgon* era stata posticipata di alcune ore, giusto il tempo per inviare al fronte un'altra armata pangalattica di supporto per ostacolare l'avanzata del Nuovo Ordine nel territorio di Cardassia. In quel momento, però, le preoccupazioni di Gordon erano state decisamente dirottate.

“È da quando abbiamo varcato lo Specchio che lei ci nasconde qualcosa, Stratega. Non ho mai conosciuto a fondo le doti occulte del suo riflesso, ma posso garantirle che avete molto da spartire”.

Il mezzo Vulcaniano, affacciato al bordo di un oblò nel corridoio principale della stazione pangalattica, sapeva di non dare le spalle soltanto ad un uomo: i suoi segreti e la salvaguardia di un fine superiore erano vitali, e non poteva in alcun modo compromettere quello che, per intere generazioni, era stata la chiave di volta su cui si basava l'essenza stessa della conoscenza.

“Non mi costringa ad usare il mio potere su di lei e sul suo equipaggio, Capitano. Dopotutto, il Maggiore Qwerty mi ha affidato la custodia strategica della sua nave, e questo mi concede un margine di discrezione più ampio del suo, date le circostanze attuali”.

Il tono ponderato e profondo di Terlak convinse Gordon di non andare troppo oltre: la contingenza di eventi che aveva portato la *Virgon* lontana dalla guerra del suo Universo doveva essere risolta al più presto, ma era imperativo non incrinare anche i delicati equilibri dello Specchio.

“Posso dirle che conosco l'Ambasciatore Terlak. Non ci siamo mai effettivamente incontrati, e questo suonerà molto strano per lei, ma le garantisco che il mio riflesso è a conoscenza delle mie azioni, così come lo sono io”. Era ovvio che il Capitano Freeman, ragionando tridimensionalmente, non avesse colto appieno la portata di quelle parole sibilline, e lo Stratega nemmeno provò a tradurle in un linguaggio più comprensibile.

Al che Gordon afferrò di netto la spalla destra del mezzo Vulcaniano e lo costrinse a guardarlo dritto nei suoi occhi pieni di domande senza risposta, e Terlak sentenziò: “Il Tenente Wraxen ha ragione, Capitano. Omega è vivo. La missione su Keldar ha solo impedito che cadesse nella rete degli Orioniani. Anche se lui non esiste in questo Universo, potrebbe esserci un modo per entrare in contatto con Altrove e portarlo oltre lo Specchio”.

Il Capitano Freeman stentava a credere che lo Stratega avesse tenuto per sé quel segreto che avrebbe agevolato il ritorno a casa della *Virgon*, eppure, inconsciamente, sapeva che c'era un motivo dietro a tutto questo invisibile riserbo.

“A questo punto tocca a lei, Capitano. La sua nave partirà fra poco per il fronte cardassiano, ma là non potrà rintracciare Omega”.

Come poteva abbandonare proprio ora i suoi uomini per inseguire il miraggio abbozzato che gli veniva proposto da un uomo pieno di incognite e mezze verità?

“La *Virgon* è in buone mani, Capitano. Il Colonnello Radeth le renderà onore”. Il sottile acume affabulatorio concesse istintivamente a Gordon il beneficio del dubbio, se già non ci fossero abbastanza incertezze in quello scacchiere multiforme, e lo preparò a compiere quel salto di volontà che lo avrebbe presto condotto ad affrontare gli spettri di mondi proibiti ai più, ma non a Terlak.

“Mi dica cosa dobbiamo fare, Stratega”. Era come se fosse tornato alla beata innocenza dei primi anni nella Flotta, solo che adesso doveva fare i conti con un'esperienza che non aveva la sua contropartita in quell'Universo piombato nell'oscurità. Il mezzo Vulcaniano, accompagnando il Capitano verso la più vicina piattaforma di teletrasporto, riassunse brevemente le coordinate delle ore che si preparavano a cadenzare quella serie di avvenimenti: “Rinviare la partenza della *Virgon* ci ha permesso di migliorare i vostri sistemi con i nostri ultimi aggiornamenti tattici: la vostra griglia difensiva sarà supportata da iperscudi metaquantici e da una schermatura ablata di ultima generazione. L'armamentario della *Virgon* potrà contare su una versione avanzata dei vostri siluri tronici in grado di calcolare autonomamente l'obiettivo da colpire e su una salva sperimentale di torpedini temporali che sarà testata sul campo cardassiano”.

Messa su quei termini, il Colonnello Radeth sarebbe stato entusiasta del comando della *Virgon* al varo di quelle sostanziali modifiche, ma Gordon non poteva dimenticare che la questione era molto più complessa di una sperimentazione bellica che avrebbe almeno spiazzato l'avanguardia nemica.

“Lo so, Capitano. Vorrebbe sapere di più. Non posso accontentarla, non qui, almeno. Quando saremo partiti troverà quello che sta cercando, anche se non posso garantirle che sarà quello che crede. Ci sono misteri che meritano di rimanere tali, ed uno di questi è proprio di fronte a lei”.

Gordon non vedeva altro che la figura distinta dello Stratega Terlak, ma quel mezzo Vulcaniano divenne all'improvviso la metafora di un altro Universo, un non-luogo scisso dalle miriadi di esistenze che lo circondavano ogni giorno. Era come se fosse lui stesso il portatore di quella conoscenza atavica ed insieme proiettata in un futuro indecifrabile.

“La fiducia è un dono prezioso, Stratega, e finora ha saputo distillarla onestamente da me e dai miei uomini. Non verrò meno neanche questa volta. Ma, prima o poi, dovrò sapere”.

Terlak annuì severo: quel gesto non era una semplice promessa. Ormai era diventato un monito.

= A lei il comando, signor Radeth. Cardassia sta aspettando la *Virgon* =.

Non c'era l'abituale tono di formalità nella voce familiare del Capitano Freeman, distante qualche centinaio di migliaia di chilometri dalla nave di Altrove ma proiettato dal visore tridimensionale sulla Plancia del suo vascello assieme alla sua guida in un Universo che sembrava complicarsi col passare dei giorni, quasi che la sua identità speculare si fosse frantumata in mille schegge.

“Avremo sue notizie, Capitano?”.

Generalmente era Cassandra a porre quelle domande all'apparenza scontate, ma ricche fino al midollo di un senso di attesa e speranza che il Tenente Wraxen non seppe emulare: Gordon fece per scrollare le spalle, ed il mezzo Vulcaniano parve confermare quell'opinione giustamente vacua, ma il Boliano si accorse troppo tardi di un'inattesa intrusione nei sistemi principali di bordo..

Quando l'allarme rosso palpò nel cuore della Plancia, la nave pangalattica che trasportava il Capitano Freeman e lo Stratega Terlak stava già sorvolando la chiglia della *Virgon*, e bastò una manciata di secondi per teletrasportare dalla nave di Altrove l'ultimo tassello mancante.

“Signore, sono schizzati a transcurvatura, ma i sensori tattici non hanno tracciato la loro rotta”.

Radeth ordinò di ripristinare le comunicazioni con le sezioni di bordo e di fare immediatamente rapporto in Plancia: in meno di un minuto la *Virgon* aveva perso l'ausilio degli iperscudi, l'amplificazione interfonica interna e la griglia sensoriale, rimanendo così cieca al passaggio improvviso del vascello pangalattico che si era misteriosamente dileguato dalla sua presenza.

“Colonnello, c'è un canale di emergenza dalla Sala Macchine”. Il Klingon impartì al Boliano di interfacciarsi dal visore tridimensionale con l'Ingegneria, e l'espressione preoccupata del Comandante Sullivan riassunse il clima febbrile che imperversava fra gli ufficiali tecnici.

= Signore, qualcuno ha agganciato la matrice temporale del Tachiopropulsore e lo ha smaterializzato dal suo alloggiamento. Abbiamo perso il nucleo, abbiamo solo la transcurvatura =.

Il Colonnello si posò sulla poltrona del comando per soffermarsi a meditare su quanto era appena accaduto: possibile che il Capitano Freeman, partito per una missione di cui aveva effettivamente taciuto ogni particolare, si fosse spinto davvero così oltre?

“Signor Dryx, mi metta in contatto con il Maggiore Qwerty della Pangalassia. Potrei sbagliarmi, ma credo che lo Stratega Terlak ci abbia tradito”.

L'atmosfera della Plancia si fece pesante: gli ufficiali della *Virgon* si erano abituati a riconoscere nei tratti di quel mezzo Vulcaniano il suo riflesso forse più rassicurante, eppure così simile a quello Stratega che ora aveva voltato le spalle ad una causa che diveniva sempre più disperata.

“Colonnello, il Maggiore Qwerty ha raggiunto il fronte cardassiano, e la stazione pangalattica sta per essere smantellata e le comunicazioni sono state interrotte”.

Detta in altre parole rispetto a quelle più neutre del Binario, la *Virgon* doveva prepararsi ad affrontare una battaglia decisiva contro il Nuovo Ordine consapevole del fatto che, proprio come al suo varo, l'appendice del Cuore del Cosmo era stata trafugata per fini ignoti.

Decisa la condotta da seguire, Radeth si rivolse solenne ai suoi uomini in Plancia e commentò severo: “Il Capitano Freeman troverà rimedio a questo incidente, signori. Il nostro compito è difendere le barricate cardassiane da coloro che hanno già invaso il nostro Universo. Ma vi garantisco sul sangue della mia stirpe e sull'esistenza stessa della Progerarchia che la Pangalassia non riceverà più il nostro sostegno, e la *Virgon* si distaccherà da questa Flotta. Torneremo nel *nostro* Universo e combatteremo la *nostra* guerra. Non abbiamo più bisogno di altri nemici”.

Il Timoniere digitò impassibile la rotta per Cardassia, e le gondole oscillanti della nave di Altrove cabraron per aprire un condotto di transcurvatura verso la prossima destinazione, anche se molti, a bordo, credevano che quella battaglia non sarebbe stata nulla a confronto di quel che aveva predetto il Colonnello Radeth, e buona parte degli ufficiali confederali si sarebbe interrogata su cosa fosse giusto o sbagliato in un Universo che non aveva più punti fermi.

“Mi dia un solo motivo per cui non dovrei spedirla dritto davanti ad una Corte Marziale e farla processare per alto tradimento alla Pangalassia”. Poco importava se si trovasse prigioniero in un vascello che neanche conosceva: Gordon stava puntando il suo phaser quantico alla testa del mezzo Vulcaniano, eppure quella minaccia non infastidiva minimamente i pensieri di Terlak.

“Abbassi la sua arma, Capitano Freeman. Questa nave è stata schermata per impedire qualsiasi emissione di energia diversa dalla matrice temporale della *Virgon*”.

Di fronte all'evidenza dei dati che il mezzo Vulcaniano indicò al pannello olografico ad una spanna dalla sua poltrona, Gordon disattivò il nucleo del phaser e lo ripose nella sua fondina.

“Basta con questi doppi giochi, Stratega. Se non può darmi la sua verità, esigo che giustifichi questa condotta d'azione inaccettabile”. Anche stavolta Terlak pareva più che convinto delle sue azioni, e non esitò ad attivare il visore tridimensionale della nave pangalattica: “Vede, Capitano, ci stiamo

allontanando dalla zona del conflitto. raggiungeremo le retrovie e ci prepareremo ad un salto dimensionale”. Prevedendo l’ovvio disappunto dell’umano, lo Stratega soggiunse: “Il Maggiore Qwerty ha dato pieni poteri all’entourage tattico della Pangalassia in merito a questioni militari prioritarie”. Fu allora che, per dare la stoccata finale, Terlak fece scivolare sull’arazzo olografico del visore il motivo per cui aveva imbastito quella babilonia di sotterfugi: “Possiamo recuperare Omega, Capitano. la tecnologia innestata nella matrice del suo Tachiopropulsore aprirà una fenditura nel continuum spazio-tempo abbastanza grande da far passare un tracciante neurale da me al mio riflesso in Altrove. Entrambi sappiamo cosa è successo a Omega dopo la missione su Keldar, e ovunque sia, riusciremo a rintracciarlo. Ma da solo non posso farlo”.

Improvvisamente, Gordon percepì il senso sotteso di una richiesta da parte del mezzo Vulcaniano, e cercò di giocare a suo favore quel vantaggio inaspettato: “Lei ha deliberatamente manomesso i sistemi di sicurezza della mia nave per entrare in possesso di una tecnologia altamente sofisticata, ed ora mi implora di fare la guardia alla sua subdola coscienza...Lei non mi conosce abbastanza, Stratega. Non quanto l’Ambasciatore Terlak”.

I due ufficiali mantennero le dovute distanze in quei pochi centimetri che valevano un abisso di idee ed utopie, ma uno di loro già sapeva come si sarebbe conclusa quella discussione.

“E sia, Stratega. Oramai il più è stato fatto, ma non esiterò un solo istante a condannare il suo operato non appena avremo concluso questa missione, e vada al diavolo il benessere del *suo* Maggiore”. Terlak non mosse ciglio ed aspettò che il Capitano Freeman si alzasse dalla sua postazione per raggiungere i controlli del Tachiopropulsore modificati sullo standard pangalattico.

L’opportunità di trafugare da Altrove una macchina da guerra vivente avrebbe concesso un vantaggio inimmaginabile alla stessa causa della *Virgon*, ma, dopotutto, l’atteggiamento di quell’umano non esulava dalla normale condotta dei suoi simili.

Ci voleva uno sguardo d’insieme su quel mondo di eventi, e Terlak era certo di vederci giusto.

“Colonnello, i sensori a lungo raggio rilevano un contingente armato del Nuovo Ordine diretto alle nostre coordinate”. La *Virgon*, avanzando verso il sistema stellare cardassiano, aveva accuratamente evitato i punti nevralgici della fitta rete militare della Diarchia, ma, non potendo avere il supporto di nessuna nave pangalattica dopo che la stazione segreta si era decompattata fino a scomparire nel buio del vuoto cosmico, un confronto diretto avrebbe avuto un prezzo troppo alto da pagare.

“Timoniere, opzioni?”. L’ufficiale alla Navigazione, seduto al posto abituale di Cassandra da più di due mesi, scandagliò il ventaglio di rotta fino a pescare una manciata di stratagemmi difensivi, e ne traslò soltanto uno sul visore tridimensionale della Plancia.

“C’è un pianeta in questo settore attorno al quale orbita un ammasso di meteoroidi ghiacciati. La composizione densa dovrebbe tenerci lontani dai sensori nemici, almeno scendendo ad allarme viola ed i sistemi ridotti al minimo indispensabile”.

Il Klingon fece diramare il cambio di rotta a tutte le postazioni di bordo, e la *Virgon* eseguì una virata nel tappeto di stelle che conduceva a quella sfera di ghiaccio puntellata da una miriade di schegge delle dimensioni di una navetta; il vascello di Altrove disattivò la dispersione energetica e si cinse di un manto trasparente che lo fece passare inosservato all’arrivo della diligenza nemica.

“Nessuno tocchi la propria consolle. Nemmeno un movimento. Sono in troppi, e noi siamo soli”.

La forma sinistra di quel contingente sbizzò il perimetro esterno degli anelli ghiacciati ignara di una preda ricca ed inattesa, sebbene non per molto ancora.

= Sala Macchine a Plancia: Colonnello, abbiamo un problema con l’ablatura corazzata della nave. Se non riattiviamo subito gli iperscudi potremmo corrompere l’integrità della nave”.

Dare energia ai sistemi di difesa avrebbe giocoforza destato le scomode attenzioni della Diarchia, e Radeth temporeggiò per qualche istante: ora sarebbe stato utile il sostegno del suo Capitano, e per lui fu uno smacco riportare alla mente che nessun altro poteva prendere la decisione finale.

“Tenente Wraxen, massima potenza agli scudi; Guardiamarina Dryx, dirotti l’energia ausiliaria ai doppi deflettori ed emetta un segnale di ridondanza quando quelle navi saranno alla nostra portata”.

Il Colonnello strinse i braccioli della poltrona di comando e lasciò le redini ai suoi ufficiali con un semplice cenno d’assenso: la chiglia della *Virgon* brillò di una luce intensa subito amplificata dal riverbero cristallino che cingeva l’orbita del pianeta, e la flotta nemica concentrò la sua attenzione al pandemonio poco distante dalla posizione raggiunta in quel sistema stellare.

“Cosa sta succedendo, signor Wraxen?”. Le gondole della *Virgon*, in un moto spasmodico di sussulto, rimasero incagliate in un ostacolo invisibile ai sensori della nave, ma il Guardiamarina Dryx snidò la risposta dal suo antro astrale: “Colonnello, gli anelli del pianeta...Guardi”. Il Binario traslò sul visore tridimensionale la vista di poppa, ed un brivido gelò gli astanti: il ghiaccio inerme nello spazio, inspiegabilmente, aveva preso vita. E le sue intenzioni erano tutt’altro che pacifiche.

“Stratega, siamo pronti”. Nonostante parlasse al plurale, soltanto il Capitano Freeman e Terlak occupavano l’area semicircolare adibita all’alloggiamento della matrice del Tachiopropulsore trafugato dalla Sala Macchine della *Virgon*: accantonate per il momento quelle divergenze altrimenti inderogabili, Gordon si era prestato al tentativo quasi irrazionale di un uomo disposto a tutto pur di ottenere l’impossibile. E, incredibilmente, avrebbe avuto qualche possibilità di successo. Il mezzo Vulcaniano, dopo aver ultimato una serie di strani preparativi più simili ad un culto religioso che a un salto dimensionale, si rivolse direttamente all’unico interlocutore presente in quella nave: “D’accordo, Capitano, ora voglio che mi segua attentamente. Non avrò modo di spiegarle ogni dettaglio, ma sarà sufficiente che entrambi ci coordiniamo alla perfezione, dato che non avremo il lusso di alcun margine di errore”.

Gordon non sembrava spaventato, o almeno non dava sfoggio di quel suo sottile timore che gli sussurrava le peggiori ipotesi nel labirinto del suo inconscio, e così Terlak riprese con tono serafico: “Come le ho già detto, questo vascello è stato progettato per essere alimentato esclusivamente dall’energia tachionica della matrice temporale della *Virgon*. In questi due mesi la Pangalassia ha varato un protocollo segreto per aggiornamenti tattici sulla base della tecnologia di Altrove: il vostro Tachiopropulsore è il fulcro di questo prototipo che ancora non è stato sperimentato sul campo, ma con le dovute modifiche ci permetterà di attraversare lo Specchio”.

Già il fatto che la *Virgon* fosse stata spiata dagli occhi falsamente amichevoli della Pangalassia fece ricredere Gordon delle buone intenzioni di una delle tante giuste cause di altrettante guerre sbagliate, ma concesse una tregua ai suoi pregiudizi e continuò ad ascoltare lo Stratega con la dovuta attenzione del caso: “Una volta che avrò attivato l’alimentatore della matrice, la nave genererà una bolla dimensionale sufficientemente espansa da infrangere l’orizzonte degli eventi e collimare con l’Universo di Altrove. In quel momento dovrò entrare in contatto transpatico con il mio riflesso, e da lì acquisire le informazioni essenziali per triangolare approssimativamente l’ultima posizione di Omega dopo la sua comparsa su Keldar”.

Se, come aveva ragionevolmente supposto, i due Terlak avevano una consapevolezza degli eventi quasi biunivoca, come mai lo Stratega mostrava i segni inconfutabili di un limite a lui imposto?

“Non possiamo avere il controllo di più Universi, Capitano. Questo sarebbe impossibile anche per un Q, figuriamoci per uno come me”.

Tralasciando le speculazioni sulle infinite possibilità del Q-Continuum, il mezzo Vulcaniano si portò al centro della sala semicircolare e concluse il suo rapporto: “Il mio legame mentale non potrà permanere a lungo in Altrove. È per questo che, una volta rintracciato Omega, lo rispediremo in questo Universo nel riflesso esatto del luogo in cui si trova. Penseremo a recuperarlo in seguito”.

Sembrava addirittura facile, se non altro per il modo lineare con cui Terlak si era prodigato a rendere tutto più comprensibile agli occhi di quell’umano assuefatto dalle ingiustizie del ruolo che rivestiva, eppure, tutto quello che Gordon seppe fare si riassunse in uno sguardo di pura impotenza.

“So che non dovrei dirglielo, Capitano. Ma questa volta dovrà davvero fidarsi di me. Omega potrebbe essere la risposta per questa guerra, e la chiave per farvi tornare a casa”.

Erano parole che non calcolavano gli umori instabili di un uomo che si era visto tradito più di una volta, e Terlak accettò l’espressione di sfida che si dipinse sul volto stanco di Gordon.

“Dobbiamo iniziare adesso, signor Freeman”. In quel preciso istante, la nave pangalattica uscì dalla transcurvatura ed emerse in un sistema stellare dimenticato dal sangue di una guerra fratricida, e lo Stratega confermò le sue congetture: “Siamo nel Quadrante Delta, Capitano. Gli ultimi contatti transpatici con il mio riflesso riportavano i nomi oscuri di questi luoghi”.

La matrice del Tachiopropulsore cominciò ad emettere una sequenza crescente di fasci luminosi che andarono ad irradiare le paratie attorno a sé, e Gordon capì di tenersi pronto alle ultime indicazioni dello Stratega: “Mi raccomando, Capitano. Non posso contare su nessun altro se non lei. Quando i connettori energetici avranno raggiunto la massima capienza, disattivi il blocco tachionico ed alzi il perimetro degli iperscudi attorno alla matrice”.

Il mezzo Vulcaniano si portò a pochi centimetri dal nocciolo trafugato dalla *Virgon* e le sue labbra snocciarono un sussurro incomprensibile per Gordon, costretto a trovare un riparo dal ronzio frastornante che proveniva dal centro della sala semicircolare della nave pangalattica.

Poi, quando quell’estasi parossistica sembrava non avere soluzione di continuità, ci fu un istante di percettibile quiete: tutto si era fermato allo stadio primordiale del moto, come se quel vascello fosse entrato in collisione con le onde anomale dello spazio-tempo. Fu lì che il Capitano Freeman si ricordò di terminare il suo compito, ed i collettori energetici si suqarciarono ai quattro lati del Tachiopropulsore per infrangersi sugli iperscudi eretti poco prima che un tremore lontano iniziasse ad avvicinarsi con passo cadenzato. Quando il riverbero della bolla dimensionale attraversò la nave pangalattica, Gordon fu rapito dalla vista fuori dall’oblò: quello era veramente Altrove. La sua casa.

“Li sento, Tecnarca. Ora sono più vicini che mai”.

Le difese planetarie di Cardassia erano sul punto di cedere sotto la gragnola fotonica dell'ingente flotta d'attacco del Nuovo Ordine, e la patetica – se non barbaramente tediosa – resistenza della Pangalassia sarebbe presto giunta ad una pietosa conclusione per quell'accozzaglia di Effimeri costretti a tutto pur di mantenere intatto quel pugno di inutili, sacrosanti principi.

“Caporale, siamo qui per conquistarli, non per osservarli”. L'uncino acuminato puntò dritto al visore tridimensionale della nave battente bandiera della Diarchia, ed i vascelli corazzati del Nuovo Ordine dispiegarono la massima potenza di fuoco sulla convergenza australe di Cardassia con precisione chirurgica ed ineffabile, contrastando poderosamente la strenua opposizione delle barricate pangalattiche.

Eppure, nel bel mezzo dell'andirivieni di voci ed uniformi da battaglia che costellava l'atmosfera pesante di quella Plancia, c'era un ufficiale disperso in un lontano mare di stelle.

“Caporale Wraxen...Cosa vede realmente?”. Il supremo comandante militare delle forze congiunte della Diarchia e del Nuovo Ordine si fece strada tra i suoi sottoposti e scosse le spalle massicce di quel Boliano promosso di recente sul campo, e davvero il suo sguardo stava vagando ben oltre quella battaglia campale che si stava consumando nei cieli cardassiani.

“Li vedo, signore. Sono soltanto in due, ed uno di loro ha appena varcato lo Specchio”.

A primo acchito, quell'affermazione sarebbe stata bollata come un'assurda improbabilità: con la distruzione del Portale di Collisione Cosmica ad opera della *Virgon* di Altrove, le due dimensioni speculari erano tornate di nuovo nei loro binari, e la possibilità di attraversarle non si sarebbe di certo verificata a breve termine.

“Continui, Caporale...Mi dica tutto quello che percepisce”. I sensi alterati del Boliano, costretto ad una schiavitù cibernetica in seguito ad un incidente quasi mortale avvenuto anni addietro, quando ancora non era stato illuminato dalla magnificenza della Diarchia, erano stati modificati da un segnale invisibile che aveva viaggiato per decine di migliaia di anni-luce, ed era giunto fin dentro la sua testa di carne e metallo come l'eco indescrivibile di una coscienza perduta.

“Qualcosa...Qualcuno. Stanno cercando qualcuno che avevano dato per disperso, e lo hanno ritrovato. Ma non si trova nel nostro Universo. Se non li fermeremo in tempo lo porteranno da noi”. Sebbene incarnasse il potere assoluto della Diarchia, quelle frasi quasi sconnesse non avrebbero mai potuto illuminarlo appieno come, invece, sembrava accadere al Boliano, e nell'istante in cui ripiombò nella realtà materiale, un sobbalzo lo fece distanziare dal gruppo di ufficiali del Nuovo ordine che lo avevano circondato.

“Mi segua, Caporale”. Bastavano solo tre, secche parole per mettere in soggezione chiunque a bordo di quella nave: tutti, ma non l'uomo di ferro. Per lui la paura era un delirio inesistente.

“Ha detto che la Pangalassia ha recuperato una tecnologia capace di attraversare le pieghe dimensionali fra questo Universo ed Altrove?”.

L'aria immobile della Sala Tattica fu incrinata dalla voce rauca e profonda del diretto superiore di Laus Wraxen, ed il Boliano non tardò a concedere una risposta asciutta: “No, signore. La Pangalassia non sarebbe in grado di farlo”.

In effetti il Caporale, nella rapimento della sua visione, aveva affermato che due Effimeri avevano attraversato lo Specchio con un preciso intento: stavano cercando qualcosa di perduto.

“Cosa spingerebbe la Pangalassia ad un azzardo simile...?”. Quel vano dilemma prese inaspettatamente le pieghe di una supposizione concreta: “Lo hanno ritrovato, signore. Hanno trovato *Omega*”.

Il residuo ancestrale della cultura umana, quella lettera anonima abbandonata al passato degli Effimeri per antonomasia, non aveva alcun senso per colui che aveva forgiato la Diarchia.

“Signore, potremmo compromettere sul nascere i piani della Pangalassia. È un'occasione unica”.

Le prospettive contorte dell'altro astante iniziarono a mettere in moto gli ingranaggi perversi di un colpo tanto astuto quanto perverso: “Li lasci continuare, Caporale. Quando questo Omega sarà nel nostro Universo, la Diarchia interverrà di conseguenza, e se saremo abbastanza fortunati, acquisiremo la chiave per sconfiggere una volta per tutte la Pangalassia e la Confederazione”.

La richiesta del Boliano di lasciare la battaglia cardassiana fu immediatamente accolta dai ranghi superiori di comando, ed in pochi minuti una navetta occultata sgusciò fuori dall'inferno di fuoco che tempestate le stelle di incertezze e disperazione.

= Sala Tattica a Plancia: concentrate l'attacco sul settore tattico Z-24 =.

La parete trasparente che si affacciava sullo spazio aperto conferiva un'aura di onnipotenza a quel labirinto indescrivibile di astronavi che facevano continuamente surriscaldare le loro bocche di fuoco sulle chiglie avversarie, ignare del fatto che l'esito di quel conflitto si sarebbe risolto da tutt'altra parte. E questo, per il Tecnarca Krazhul, era la prova che il Destino non poteva esistere.

La sensazione di essersi perso nelle viscere di un limbo senza confini era più che tangibile, perché Gordon Freeman non poteva più sapere dove si trovasse realmente: c'erano due Galassie, del tutto identiche fra loro, che si stavano scontrando al crocevia di due conflitti, e al centro di tutto questo c'era un uomo capace di entrare in collisione con la mente del suo riflesso.

L'espressione contorta dello Stratega Terlak, immerso nel turbine vorticoso dell'energia sprigionata dalla matrice del Tachioimpulsore, tradiva quel senso di profonda misura e pacatezza che lo aveva sempre contraddistinto – anche se, alla fine, il Capitano Freeman non poté giurare di averlo realmente conosciuto, non dopo ciò che aveva architettato per arrivare fino a lì.

Per quanto gli era concesso, il suo compito si fermava lì, e la contemplazione paradossale di un orizzonte squarciato a metà gli fece credere di esser giunto alla fine di tutte le cose, quando persino l'ultimo barlume di speranza si affievolisce di fronte alla consistenza degli eventi.

Perché Gordon Freeman sarebbe sempre rimasto soltanto un uomo. Il suo equipaggio cercava una guida, forse la Pangalassia aveva trovato in lui un alleato inaspettato e per certi versi persino fruttuoso, e di sicuro le mille incognite degli Universi che aveva incontrato finora non gli avevano risparmiato nulla. Ma, nonostante tutto, il Tecnarca Krazhul aveva ragione: era un Effimero, e come il resto dei suoi simili, prima o poi, si sarebbe arreso.

Gli restava una sola domanda: avrebbe continuato a combattere per una causa disperata?

*L'ho trovato, Capitano. L'Ambasciatore Terlak.*

Nel battito di un attimo, Gordon Freeman sperò di non tornare indietro, di rivedere di nuovo il volto conosciuto del suo fido consigliere, sebbene fosse inconsciamente sicuro che quel desiderio avrebbe atteso prima che si consumasse del tutto.

*È stato assimilato dai Borg. Ora si trova in una nave medica assieme al Comandante Morlon.*

I risvolti della Guerra dello Specchio si stavano affacciando con le loro gravi ripercussioni sulla coscienza del Capitano: lo smarrimento e l'impotenza di sentirsi troppo distante da un vecchio compagno lo fecero sentire più umano che mai.

Non appena Gordon tornò a concentrarsi sullo Stratega Terlak, notò che il suo profilo si stava mescolando con l'energia tachionica finché si immerse in quel fluido simbiotico per diventare qualcosa di più di un semplice mezzo Vulcaniano: era quello lo stadio finale di un Decaduto.

*Omega. So dove si trova. Il nostro viaggio non è ancora finito, Capitano.*

La chiglia del vascello pangalattico si traslò nuovamente lungo l'asse speculare dei due Universi per tornare alla sua Galassia di origine, e lo Stratega Terlak, interconnesso ai sistemi di bordo, attivò la navigazione a transcurvatura verso la meta predestinata.

*Non abbiamo ancora molto tempo, Capitano. Ed io potrei raggiungere qualcosa che pochissime menti mortali possono misurare. Ma io non voglio che dimentichi, signor Freeman.*

In quell'istante, la parete degli iperscudi si abbassò di colpo, e l'unico passeggero della nave pangalattica fu travolto dall'onda tachionica che lo trasportò in un mondo senza confini, lontano dalle tensioni di due guerre troppo grandi per essere affrontate da un solo uomo.

*Finché non apriamo i nostri occhi, l'ignoranza ci acceca e ci trae in inganno, Capitano.*

Le parole per descrivere quel cataclisma di avvenimenti che si intersecavano fra di loro vennero accantonate dalla meraviglia che Gordon provò sulla sua pelle, ed il suo sguardo si librò sui ricordi che lo Stratega Terlak aveva acquisito dal riflesso di Altrove mentre stava cercando le ultime tracce di Omega: le battaglie contro la Diarchia, la caduta di Romulus, i segreti che si celavano attorno a Bentor IV, le prime parole sussurrate da Cassandra Stright al Comandante Morlon dopo mesi trascorsi nel cuore di *Gemini*, la foschia che aleggiava attorno alle prossime, fatali decisioni dell'Ammiraglio Jezabel... Presto, quelle due Galassie avrebbero trovato un punto di svolta.

Ma quel momento non poteva ancora giungere.

Gordon si ritrovò disteso sul pavimento della sala semicircolare in cui era stata alloggiata la matrice del Tachioimpulsore, e dall'oblò sopra la sua testa si accorse che la nave era uscita dalla transcurvatura nei pressi di un'anomalia spaziale di notevoli dimensioni.

*Attraverseremo quella nebulosa, Capitano, e da lì torneremo in Altrove per recuperare Omega.*

Senza avere più il controllo sulle interfacce olografiche delle postazioni di comando, il Capitano Freeman lasciò alla mente espansa dello Stratega Terlak il compito di impostare la rotta in prossimità di quell'ammasso gassoso che li avrebbe condotti dall'altra parte dello Specchio.

D'un tratto, però, gli scudi del vascello pangalattico vibrarono al sussulto provocato da un siluro comparso dalle ombre aliene di deserto stellato, e Gordon puntò dritto alla colonna del Tachioimpulsore: lo sguardo del mezzo Vulcaniano incrociò per un attimo il piano reale dell'esistenza, ed entrambi capirono che qualcuno li stava cercando. "Portatemi subito da Omega, e forse risparmierò le vostre vite". Un raggio di teletrasporto materializzò accanto al Capitano Freeman una figura che credeva di aver già incontrato. Era identica al Tenente Wraxen. O forse no.

L'ufficiale del Nuovo Ordine spianò la sua arma ad impulsu al nucleo della matrice tachionica, mentre la nave procedeva al massimo impulso verso il cuore dell'anomalia stellare.

“Non mi guardi così, Capitano Freeman. Il suo patetico Boliano non è da queste parti”.

Con l'occhio cibernetico puntato su di sé, Gordon non poté fare altro che fissare l'ennesimo tiro che gli aveva giocato il Destino: la visione del Tenente Wraxen, che aveva riportato a galla il misterioso ruolo di Omega, si era trasformata in una minaccia che aveva le sue stesse fattezze.

“La Diarchia è interessata ad Omega, Capitano, e quella creatura potrebbe farvi tornare a casa”.

Che quella promessa fosse tanto vacua quanto lo spazio siderale era cosa risaputa per Gordon, e il fatto che fosse stata sbandierata nientemeno che da uno dei più importanti ufficiali del Nuovo Ordine era la dimostrazione lampante di quanto potesse essere facile corrompere gli ideali altrui.

“Vedo che i vostri alleati di fiducia hanno fatto passati avanti... Anche se con la vostra tecnologia”.

L'armatura da battaglia del Boliano si avvicinò troppo al nucleo del Tachipropulsore, ed una scarica sfrigolante di energia fece ondulare l'ombra dello Stratega Terlak.

“Mi stia a sentire, Capitano: se lei è stanco di questa guerra, io farei di tutto per andarmene. Non sono qui per fare prigionieri. Voglio solo Omega. So che questa nave raggiungerà l'Altrove e recupererà questa creatura dal suo Universo. Lei ed il suo equipaggio siete ancora in tempo per salvarvi. Non ci sono promesse, ma c'è una sola certezza: Omega a noi, la libertà a voi”.

Per la prima volta da quando aveva messo piede oltre lo Specchio, il Capitano Freeman sentì parlare di ciò che aveva pensato di essersi lasciato alle spalle: *libertà*.

“*Libertà* è una parola un po' grossa per il Nuovo Ordine, signor Wraxen. Proprio lei che è stanco di questo conflitto non farebbe altro che aggravarlo, se decidesse di portarsi con sé Omega. Non potrebbe nemmeno immaginare di cosa sia in grado: quella creatura è una macchina da guerra. Nelle mani sbagliate si trasformerebbe in un'arma micidiale. E questo è il vostro caso”.

Il vascello pangalattico affondò nella densità dell'anomalia stellare, e l'energia tachionica della matrice si attivò al comando immateriale dello Stratega Terlak.

*È un uomo subdolo, Capitano. Il Caporale Wraxen sarebbe disposto a tutto per Omega.*

L'eco mentale del mezzo Vulcaniano fu la prova esplicita che mancava finora al Capitano Freeman:

“E sia, Caporale. Dopotutto, in tempi come questi dobbiamo adattarci a queste opportunità”.

Gordon allungò la sua mano verso l'arto biometallico del Boliano, e Laus Wraxen, Caporale del Nuovo Ordine, sancì quel patto inaspettatamente fruttuoso.

“È la cosa migliore per tutti, Capitano Freeman. Presto, ciascuno sarà di nuovo a casa”.

Non c'era ancora motivo per accelerare gli eventi, e Gordon attese che il protocollo dimensionale della nave pangalattica varcasse i confini dello Specchio per tornare nuovamente in Altrove.

Solo allora avrebbe cambiato le rosee aspettative di quel Boliano, e sarebbe stato il momento per la resa dei conti non solo con Laus Wraxen, ma anche con lo Stratega Terlak.

Un'entità vivente di puro ghiaccio si librò attorno all'orbita del pianeta disabitato in tutta la sua inquietante maestosità, adombrando d'un colpo la schermaglia fra la *Virgon* ed il contingente del Nuovo Ordine.

“Colonnello, i sensori di bordo non riescono ad agganciare la creatura, ma le probabilità di un attacco sono più che concrete”. Il Klingon pungolò il Guardiamarina Dryx con un gesto di stizza: era ovvio che quell'ammasso di lapilli siderali avrebbe dato del filo da torcere a chiunque si fosse trovato nella sua traiettoria, e preferì dedicarsi allo stato tattico della nave: “Signor Wraxen, tenga in canna i nuovi siluri tronici; Timoniere, si coordini con il Tenente per le manovre evasive; Guardiamarina Dryx, cerchi di disturbare il nostro segnale verso le navi nemiche”.

Radeth si aspettava che tutti quanti approntassero le sue disposizioni per la battaglia imminente, eppure il Boliano addetto al Tattico aveva l'espressione persa nelle luci olografiche della sua postazione; il Colonnello si era accorto più volte che il Tenente Wraxen aveva manifestato quegli strani sintomi da quando i suoi centri di memoria secondari era stati stimolati, anche se non era mai giunto a quel tipo di reazione catatonica.

“Signore, davanti a me c'era il Capitano Freeman. Era come se potessi vederlo con i miei occhi”.

Le fila ingarbugliate di quella disperata ricerca stava varcando le più fervide impressioni del Klingon, che già aveva perso un punto di riferimento con la scomparsa forzata del suo diretto superiore, ma un contraccolpo violento lo riportò assieme al Tenente Wraxen nell'occhio del ciclone dominato da una minaccia ben più tangibile.

“Timoniere, ritiriamoci subito da questo sistema stellare!”. Radeth si rialzò dall'urto provocato dall'entità di ghiaccio e non si dilungò oltre: con un balzo calcolato a transcurvatura, la *Virgon* avrebbe almeno provato ad allungare le distanze da quel duplice nemico, ma quell'ultima scelta

tattica si dissolse nel nulla quando una poderosa esplosione si riverberò dalla poppa del vascello fino alla Plancia, innescando un pandemonio di scintille ed esplosioni senza precedenti.

Prima che perdesse conoscenza, Radeth, in un vano moto di disperazione, intravide su una consolle malmessa i protocolli di emergenza attivati dall'intelligenza artificiale della *Virgon*: le gondole retrattili erano state colpite dalla sferzata finale dell'entità di ghiaccio, proprio nell'istante in cui il vascello si preparava alla fuga dal sistema stellare alieno.

Nemmeno le altre navi del Nuovo Ordine erano scampate alla furia primigenia di quella bestia dello spazio, ed il loro futuro era già stato segnato dall'istinto ferino di un avversario quasi imbattibile.

Il Klingon lasciò la presa dalla consolle e si accasciò al suolo mentre la luce intensa dell'allarme rosso gli annebbiava i pensieri sconnessi.

Lasciati in balia di se stessi, gli ufficiali della *Virgon* si trovarono alla spietata mercè di un Destino che aveva scritto le parole conclusive di una missione disperata.

Finiva tutto così. Perché là fuori, questa volta, non sarebbe giunta la cavalleria stellare.

Radeth percepì i sensi che gli scivolavano via dalle dita carnose, e fu in quell'istante senza tempo che ebbe l'impressione di scorgere da un volto grigio e spento un solco cristallino.

Quella che sgorgò dagli occhi del Guardiamarina Dryx era la lacrima desolata di un equipaggio.

Adesso, silenzio. Che fosse lo Specchio o Altrove, la Morte era sempre uguale.

Sempre e solo silenzio.

Il passaggio dimensionale del vascello pangalattico ebbe successo, e la nave dotata della matrice tachionica della *Virgon* piombò nel sistema stellare riflesso in cui si trovava Omega.

Il Caporale Wraxen si piantò davanti ad una holopostazione situata attorno al Tachioimpulsore e tentò di scorgere qualsiasi segnale rilevante che potesse dargli la conferma tanto cercata.

“Eccolo, Capitano! Omega!”.

Si dice che nessuno possa ricordare la propria venuta al mondo: fin dai suoi primordi, l'essenza stessa della Vita era intessuta di un alone magico e misterioso che tutti accettavano per necessità, visto che ogni cosa ha un principio ed una fine insondabili.

Ebbene, nella Galassia di Altrove c'era una creatura che avrebbe ricordato la sua rinascita.

Gettato a forza da una dimensione parallela che non aveva mai conosciuto, Omega era stato originariamente progettato per affiancare la strategia bellica della Confederazione, se non che il suo compito fu compromesso dalle macchinazioni dei Decaduti Orioniani, e soltanto una consistente alterazione temporale per opera di uno dei tanti Terlak dimensionali riportò tutto ad un nuovo punto di partenza: il nocciolo freddo di un asteroide disperso nel vuoto cosmico.

Il vascello della Pangalassia agganciò il segnale di Omega e lo trasportò automaticamente in un comparto schermato della sala semicircolare del Tachioimpulsore, e qui la corazza naturale del corpo celeste venne disgregata fino a diventare una spessa coltre sottile che andò ad infrangersi attorno agli scudi di schermatura.

Il primo ad avvicinarsi alle pareti di energia che cingevano Omega fu il Caporale Wraxen, ed ogni passo scandiva l'ansia di mettere le mani su quell'incommensurabile ed oscuro potere.

“Stavolta sono io che detto le regole. Si allontanano da Omega o disintegrerò questa nave”.

Giunse anche per il Capitano Freeman in momento culminante per decidere cosa fare della propria vita e delle sorti di ben due Galassie: Omega era stato un errore fin dal suo concepimento, e quel crogiuolo di genetica bellica sarebbe rimasto sepolto per sempre nell'implosione tachionica che avrebbe innescato con la semplice pressione del suo phaser quantico.

“Lei ancora non capisce, Capitano? Possibile che non si renda conto di essere di nuovo in Altrove?”

Con questa tecnologia dimensionale potrà fare ritorno col suo equipaggio, e lascerete per sempre lo Specchio. Tutto quel che voglio è Omega”.

L'espressione profondamente convinta di Laus Wraxen non tradiva le sue reali intenzioni: un uomo del suo valore militare avrebbe rispettato i patti, e la *Virgon* avrebbe potuto sfruttare il nucleo modificato della nave pangalattica...Ma a quale prezzo?

“Ci sono troppe vite in gioco, Caporale. In questi ultimi tempi ho pensato sempre di più al significato delle nostre azioni. Da quando sono nel suo Universo ho perduto il senso stesso delle cose. Ora, però, so cosa sia giusto fare”.

I battiti del Tempo iniziarono a cadenzare il ritmo finché non arrestarono la loro marcia al colpo di grancassa che Gordon fece tuonare sulla matrice del Tachioimpulsore, ed ogni atomo si cristallizzò in quello spazio senza movimento.

Era la fine inevitabile, la logica conclusione di una piaga che avrebbe ammorbato un sistema già moribondo. Il Capitano Freeman non si pentì della sua ultima scelta, e non intravide alcun barlume di rimorso nel volto dello Stratega Terlak. Credeva fosse finito tutto lì. Ma era solo un nuovo inizio.

= Comandante Sullivan a Plancia: signore, ci raggiunga appena può al Ponte 25 =.

Il Colonnello Radeth si sporse dalla sua poltrona in direzione del Capitano, ed i tratti confusi del suo sguardo lo fecero balzare in allerta.

*Si tenga stretti i pezzi dei suoi ricordi, Capitano.*

“Capitano, qualcosa non va?”. Gordon si scrollò di dosso lo strano torpore che aveva pervaso la sua mente e riconobbe all’istante i volti degli ufficiali attorno a lui.

*Le capiterà di avere bisogno dei suoi ricordi nelle notti più buie...*

“Sto...Sto bene, Colonnello. A lei la Plancia”. Poche parole ed il Capitano si ritirò nel turboascensore diretto alla destinazione indicatagli via interfono da Nathaniel Sullivan.

*...In quelle notti in cui tutto le sembrerà inutile...*

Il portello di trasporto si aprì sul corridoio principale della sezione degli Armamenti, ed un percorso luminoso tratteggiò i suoi passi fino al portello di accesso di una sala secondaria.

*...Saranno quelle le notti in cui crederà davvero di trovarsi in un altro pianeta...*

“Ci siamo riusciti, Capitano. Abbiamo stabilizzato le sue condizioni vitali”.

L’Ingegnere Capo della *Virgon*, affiancato dal Dottor Qwerty, lasciò il suo posto a Gordon per permettergli di osservare gli incredibili risultati a cui era giunto dopo giorni interi trascorsi ad elaborare un piano di emergenza per quell’ospite così inatteso, ma non si sarebbe mai aspettato che il Capitano Freeman trasecolasse dallo spavento alla sua vista.

*...E anche se sarà lontano da casa, ci saranno sempre le stelle sopra la sua testa.*

Omega, il frutto inconsapevolmente perverso di una dimensione ignota, si trovava racchiuso in una cella di sussistenza a pochi centimetri da Gordon, ed il Capitano della *Virgon* volle toccare con mano la superficie fredda e consistente di quell’involucro che riusciva a tenerlo in vita.

“Ottimo lavoro...Davvero. Se volete scusarmi, adesso, devo raggiungere la Sala Tattica. Tenetemi aggiornato sui vostri progressi”. I due ufficiali, piuttosto scossi dalla reazione apparentemente incomprensibile del loro Capitano, rimasero ancora a lungo nel Ponte 25 per completare le procedure necessarie al supporto vitale di Omega.

Gordon, invece, si sentiva spaesato: che fine avevano fatto il Caporale Wraxen, l’ultima incursione in Altrove, la nave pangalattica dimensionale...E lo Stratega Terlak?

*Non è cambiato nulla, Capitano Freeman. Quello che vede è un male necessario: è la consapevolezza di non essere da nessuna parte. Ma anche questo passerà: quando si sarà abituato alle sue guerre personali, vedrà che tutto tornerà al suo posto. Altrove è ancora dall’altra parte dello Specchio; in questa Galassia, invece, qualcosa andrà diversamente.*

Il riverbero remoto dello Stratega Terlak, diventato d’un tratto il fantasma di una realtà impossibile, fece quadrare le più laceranti prospettive di Gordon: quel mezzo Vulcaniano era riuscito a manipolare il tessuto stesso del continuum spazio-tempo per calibrare gli eventi in modo tale da plasmarlo come le mani di un artista forgiano l’opera ideata da un pugno di creta.

*Da questo momento in non esisto più, Capitano Freeman, né esisteranno ricordi della mia presenza in questo Universo. Almeno non secondo il suo concetto di esistenza lineare. Quello che è accaduto non esiste più: il suo equipaggio sta per unirsi alle forze pangalattiche per opporsi all’avanzata del Nuovo Ordine, e da lì inizierà il vostro ritorno ad Altrove.*

Era il massimo che avrebbe potuto fare: sacrificarsi per una causa che non gli apparteneva.

Ed era proprio quello che Gordon Freeman aveva rifiutato fin dal suo arrivo nello Specchio. Si accorse di avere sprecato il suo tempo a commiserarsi mentre qualcuno aveva puntato ben oltre l’orizzonte che vedeva con i suoi occhi umani.

Non cercò minimamente di arrivare a comprendere la grandezza immortale di quel gesto, e si limitò a promettersi di non rivelare nulla di quanto aveva vissuto in una realtà che non aveva più ragion d’essere. Controllò di persona i ruolini dell’equipaggio da una consolle della Sala Tattica, ed il nome dello Stratega Terlak non figurava nemmeno nei registri della Pangalassia.

C’era davvero riuscito, e fin da ora Gordon avrebbe dovuto onorare quel suo silenzioso sacrificio.

= Capitano, il Maggiore Qwerty ci ha inviato le coordinate per il rendez-vous =.

Non sapeva quando sarebbe giunta la fine di quell’esilio, ma aveva fede nelle parole di quel mezzo Vulcaniano. Per Gordon sarebbero anche potuti passare altri settecento giorni: gli bastava avere la consapevolezza istintiva che nulla poteva andare perduto fino a quando qualcuno avrebbe avuto memoria per perpetrare i mondi sconfinati di quelle di esistenze appese ogni giorno ad un esile filo.

Appena si trovò la Sala Tattica alle spalle, provò la strana sensazione di essere circondato dai volti che aveva quasi dimenticato: la pacata presenza del Capomastro Merel, l’incommensurabile conoscenza del Dottor Braxton, la semplice grandezza del Tenente Stright, e, infine, l’ombra rassicurante dell’Ambasciatore Terlak. Era per loro che doveva combattere. E per gli uomini che il Destino gli aveva concesso in un gesto di insana fiducia. E per loro sarebbe andato avanti.